IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno XII - N. 12 — 10 Dicembre 1957

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

GIOVENTÙ PERDUTA

Due anni or sono, nel decennio della insurrezione liberatrice del 1945, l'Associazione Mazziniana Italiana ripubblicò il celebre e ignorato scritto di Mazzini *Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia* dedicando « con sicura riconoscenza — il viatico mazziniano alle bande — del secondo risorgimento ». Nella prefazione a quello scritto mettevamo in risalto, citando un passo del fiero discorso di Ferruccio Parri al processo di Savona, la continuità ideale tra il primo risorgimento e il secondo: oggi leggiamo sui quotidiani che Ferruccio Parri a Genova e a Roma è stato fatto segno ad insulti e ad atti di aggressione, mentre presiedeva pubbliche manifestazioni di protesta contro le limitazioni poste dal governo all'adunata nazionale della Resistenza in Roma.

Già quest'estate, quando, in occasione della inumazione dei resti di Mussolini, squadre fasciste si abbandonarono ai loro riti di folklore funerario, si potè notare una strana tolleranza da parte delle autorità governative: poi sono venute affissioni di manifesti di aperta apologia del regime dittatoriale in molte città d'Italia, poi ancora il divieto della grande manifestazione romana accompagnato dai più triviali titoli di scatola dei giornali neofascisti, e adesso siamo agli attentati proditori, riportati con sibillina imparzialità dai grandi giornali di informazione.

Tutto questo non sarebbe preoccupante se non ci fosse di mezzo la giovanissima età dei protagonisti vuoi delle esercitazioni funerarie di Predappio, vuoi delle recenti aggressioni: ragazzetti di sedici, diciott'anni, per lo più studenti appartenenti a famiglie, come si dice, per bene. E' escluso che siano figli di gerarchi fascisti animati da ragioni di vendetta familiare; è assodato che non si tratta di vittime della guerra civile, data la loro giovanissima età. E allora? Si tratta puramente e semplicemente di giovanetti della borghesia, studenti liceali, rimbecilliti dalla propaganda nazionalistica a base di rettorica dannunziana e squadristica che mille piccole associazioni liberamente esercitano vicino quando non addirittura dentro le scuole: fasci universitari, giovani italie, associazioni nazionalistiche, battaglioni della morte e chi più ne ha più ne metta. Poi c'è la contropartita dell'agnosticismo ufficiale della scuola italiana, che serba il più rigoroso silenzio sulle vicende posteriori al 1918, ma racconta le vicende precedenti con accesa impostazione nazionalistica. Basta scorrere uno qualunque dei molti testi di storia che sono in adozione nelle nostre scuole medie superiori, per tacere di quelli recentissimi che recano una appendice sugli avvenimenti dal 1919 ad oggi redatta con apparente imparzialità, ma dove fascisti e antifascisti, repubblichini e partigiani, sgherri dei tedeschi e combattenti della libertà sono posti sullo stesso piano; dove si legge tra le righe l'esaltazione delle gesta del fascismo imperiale; dove si lascia intendere la vecchia panzana della guerra « tradita »; dove si insinua il disprezzo qualunquistico per le lotte dei partiti e i contrasti democratici.

Si avrà così un'idea esatta del clima morale in cui si formano i giovani adepti del movimento neofascista: un clima di bassa rettorica, di truculenza verbale, di sistematica misconoscenza della realtà storica. Diciamo che la repubblica è rea di autolesionismo, se non provvede in tempo (ma è già tardi) come voleva appunto Giuseppe Mazzini: « La nazione deve ad ogni cittadino la trasmissione del suo programma. Ogni cittadino deve ricevere nelle sue scuole l'insegnamento morale: un corso di nazionalità comprendente un quadro sommario dei progressi dell'umanità, la storia patria e l'esposizione popolare dei princìpi che reggono la legislazione del paese ».

L'Associazione Mazziniana Italiana lo ha chiesto formalmente sin dal suo Congresso di Trieste del 1950: nessun ministro della Pubblica Istruzione, di qualunque colore politico, ha raccolto l'appello.

PROTESTA

L'Associazione Mazziniana Italiana, che custodisce la tradizione gloriosa del Risorgimento Nazionale,

si associa alla protesta delle Associazioni partigiane e dei partiti democratici contro le limitazioni imposte dagli organi di governo alla adunata in Roma delle forze della Resistenza per la celebrazione del decennio della Costituzione repubblicana,

rinnova la sua fraterna solidarietà ai combattenti del Secondo Risorgimento che col loro sacrificio hanno salvato l'onore e la libertà d'Italia,

deplora che la propaganda neofascista possa impunemente manifestarsi in dispregio delle leggi repubblicane e in particolare con gravi effetti di diseducazione nelle giovani generazioni, cui la scuola della Repubblica ancora non provvede a dare la conoscenza storica della Resistenza e la coscienza democratica dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Mozione adottata dall'Esecutivo dell'A.M.I. nella sua riunione del 30 novembre, a Milano.

La Resistenza oltraggiata

Il Presidente Teodoro Heuss, con ispirazione che attinge al sublime, ha compiuto un gesto riparatore, sostando in atto di preghiera dinnanzi alla lapide, recante incise altissime parole, scevre assolutamente di espressioni d'odio e di vendetta, posta alle Fosse Ardeatine. Il Governo italiano era assente; o, per essere più precisi, era peggio che assente.

Forse perchè sentiva — ma potrebbe darsi che ci facciamo illusione — l'onta di avere dimostrato quanto contino la sua forza e la sua autorità, cedendo al ricatto dei fogli pornografici del neofascismo, con la proibizione del Raduno partigiano in Roma.

Intanto, nel paese natale del Capo del Governo, in un recinto che il mistero della morte dovrebbe rendere sacro, s'inscenano macabre carnevalate, sotto l'occhio indulgente della polizia.

v. p.

La pace nel Medio Oriente

La situazione del Medio Oriente, arroventata dalla polemica mortale tra Ebrei e Arabi, non cessa di allarmare l'opinione pubblica mondiale, che nel reciproco contrasto di accuse non sa più orientarsi. I diritti nazionali vengono rivendicati aspramente da una parte e dall'altra e non è mancato qualcuno che vedendo, come ha scritto, « riproporre nei suoi termini più crudi l'angoscioso problema dell'antisemitismo » ha voluto in qualche modo trovarne ragioni di fatto nella costituzione stessa dello stato di Israele. Il problema è particolarmente importante per chi, mazzinianamente, crede al diritto di nazionalità e ritiene che questo sia inscindibile da una piena attuazione del metodo democratico, senza discriminazioni religiose, politiche, razziali ecc. É utile pertanto conoscere dettagliatamente alcuni aspetti della struttura dello stato israeliano per dimostrare la ingiustizia e la infondatezza di molte affermazioni.

Nel 1949 si sono svolte in Israele le prime elezioni politiche. Dei centoventi deputati che componevano la Camera unica *otto* sono arabi, divisi in tre partiti e in rappresentanza della minoranza musulmana. Se ne deduce che Israele, nonostante la dura battaglia che aveva appena terminato di combattere e che era stata iniziata in violazione delle decisioni delle Nazioni Unite, dai sei Stati confinanti o vicini, Libano, Siria, Irak, Giordania, Arabia Saudita ed Egitto, e che si chiuse (si può ben dire) con la superiorità dello spirito sul numero (1 a 40!), non ebbe timore di tener fede alla Costituzione votata il 14 maggio 1948.

In Israele l'istruzione è obbligatoria, — ma obbligatoria sul serio, intendiamoci — sino all'età di 14 anni; la libertà religiosa è garantita e i sacerdoti di *tutte* le comunità gravano sul bilancio dello Stato.

La minoranza araba in Israele è di circa 200.000 persone (l'11% della popolazione attuale): la loro lingua non è soltanto ufficiale avanti la Magistratura e nel Parlamento ma è la *prima* lingua straniera che si insegna in tutte le scuole della repubblica. Israele è pertanto uno Stato bilingue.

In Israele le donne sono le uniche in tutto il Medio Oriente che abbiano diritto di *voto* e diritto all'*educazione statale*. Si ricordi che, poco lontano di lì, le donne e gli uomini sono tuttora oggetto di mercato, e il loro prezzo segue gli alti e bassi della domanda e dell'offerta!

Il governo ha mandato a proprie spese studentesse negli Stati Uniti. Evidentemente in Palestina l'istruzione e il rispetto dei diritti umani non spaventano nessuno.

Infatti esistono in Israele quattro case editrici arabe, cioè più che nell'Arabia Saudita e nello Yemen messi insieme, si stampano in arabo *quattordici* quotidiani e vari periodici, più di quanti non ne hanno i quattro Stati confinanti.

Le spese del culto, e cioè anche il mantenimento e la cura delle Moschee e delle Chiese cristiane, quanto quelli delle Sinagoghe, è a carico dello Stato, che, come già si è detto, stipendia i sacerdoti delle varie religioni.

Nell'ultimo conflitto, preparato accuratamente dal dittatore Nasser, in sei giorni e sei notti gli Ebrei hanno conquistato l'intera penisola del Sinai, e cioè un territorio di 62.000 km. e l'anello di acciaio predisposto dagli Stati Maggiori degli eserciti dell'Egitto, della Siria e della Giordania è stato spezzato: furono catturati 5800 prigionieri, un centi-

naio di carri armati Stalin, gemelli di quelli che fecero prodezze a Budapest, un incrociatore, molte armi modernissime per un valore di cinquantamila dollari, il tutto contro la perdita di 168 morti e di un solo prigioniero. Ma quello che ha maggior interesse è che gli Arabi di Israele non solo in numero di ben cinquantamila avevano chiesto di arruolarsi volontariamente, ma che *nessun* atto di sabotaggio si è verificato nelle retrovie. L'antisemitismo oggi amorosamente coltivato nel M. O. è dunque del tutto gratuito, e ricorda solo le aberrazioni hitleriane.

Se nell'Infinito vaga lo spirito del desposta nazista, esso inorridirà delle stragi di Varsavia e dei nefandi annientamenti di milioni di Ebrei inermi in mezzo alle baionette, nei campi di concentramento e ovunque le zanne degli sgherri poterono ghermirli; e dovrà riconoscere come l'ingiustizia e la malvagità apportino ognora il male e il danno, e come meglio sarebbe stato per il popolo germanico e per l'uman genere che assai prima del 29 novembre 1947 fosse stata deliberata la creazione in Palestina di uno Stato ebraico invocata da un popolo disperso sin dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme nell'epoca di Roma antica. Al proposito, invito coloro che si interessano del problema ebraico a leggere il bellissimo libro di Edmond Fleg: *Ma Palestine*, pubblicato più di trent'anni fa.

I diritti dei popoli non si prescrivono specie quando la fede ravviva le memorie nè è facile far mutare la personalità che ciascuno di essi ha. Tuttavia è anche vero che le genti sono pronte a subire l'influsso pernicioso dei prepotenti che temerariamente attizzano le loro passioni facendo balenare davanti agli occhi la certezza di pronte conquiste e i vantaggi dei facili guadagni. È assai più comodo chiedere il rispetto di un diritto, legittimo o presunto sia esso, poco importa, che non faticare per adempiere il proprio dovere. D'altronde chi consideri tutta la situazione del M. O. non può davvero credere che dalla fondazione dello Stato di Israele derivino tutti i mali del Medio Oriente e gran parte dei pericoli che minacciano la pace nel mondo. La ferrovia di Bagdad non fu forse una spina nel cuore della Germania negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale? Chi ha creduto sul serio che l'invasione dell'Abissinia abbia avuto origine a causa « dall'incidente » di Ual-Ual? Quando lo si voglia, gli incidenti si creano con estrema facilità, e i popoli purtroppo o abboccano, o non hanno o non trovano i mezzi per opporsi alle varie politiche di aggressione.

Sta di fatto che gli Ebrei hanno ragione di vantarsi di essere stati, anche se semplici pastori, il primo popolo di religione monoteista, mentre la loro terra era circondata da genti barbare o tornate alla barbarie.

Appunto perchè Mazziniani, noi non possiamo disconoscere i diritti dei vari popoli, e come non ammettiamo il colonialismo, così crediamo fermamente che per giungere alla pacificazione del mondo dobbiamo volere che tutti rispettino i diritti altrui affinchè, senza la minaccia delle armi — fossero quelle di ieri o siano quelle spaventose di oggi e quelle ancor più terribili che si stanno apprestando per il domani imminente — siano rispettati i nostri diritti.

NILO TIBALDI

• FATTI E MORALITÀ •

4. CAMERA ALTA.

Se è vero che non si contano ormai più le proteste per la mancata attuazione della Costituzione, non è men vero che si discute e si lavora a tutto spiano per riformarla; in senso reazionario, beninteso. Uno degli oggetti di questo lavoro è la cosiddetta integrazione del Senato *che per taluni dovrebbe consistere in una vera* regificazione, *con molti senatori di diritto (e poichè ci siamo, perchè non per eredità?). Interprete delle intenzioni dei* riformisti *possiamo considerare il Giornale Radio nelle sue varie edizioni; abbiamo udito il Giornale del Terzo*: procedendo in ordine gerarchico daremo la precedenza al Senato, *quando si sa che la Costituzione sancisce la parità fra le due Camere; e siamo trasecolati nell'udire designare il Senato col nome di* Camera Alta. *Sono termini che non dovrebbero trovare posto nel linguaggio di una repubblica nella quale (art. 1 Cost.)* la Sovranità appartiene al popolo; *in uno stato siffatto, in una vera repubblica, nessun istituto è più alto dell'Assemblea eletta mediante il suffragio del popolo sovrano.*

E la nostra amarezza andava aumentando al pensiero che non si tratta di una questione formale, di natura lessicale, ma di questione sostanziale, di natura politica. Il nostro pensiero si è innalzato subito a Giuseppe Mazzini, che di repubblica se ne intendeva; ed anche di diritto, perchè era avvocato. Egli non concepiva remore alla volontà popolare nè inceppi al progresso: la repubblica, per lui, significava, la rimozione di ogni elemento stazionario dello Stato; *e dalla* unità *del popolo sovrano derivava l'*unicità *dell'assemblea di rappresentanti per il governo dello Stato. E con Mazzini furono, almeno fino a quando non giunse il fascismo a guastare quel poco di buono che c'era allora, coloro che se ne dichiarano seguaci. E l'ispirazione mazziniana converrebbe cercare, sulla traccia di Giulio Andrea Belloni, anche per l'ordinamento dell'Esecutivo.*

Forti di questi principi e delle recenti esperienze ci siamo accinti alla redazione di un Appello ai veri repubblicani *perchè si agitino affinchè se riforma costituzionale ci deve proprio essere, sia una riforma in senso repubblicano. Ma uno sguardo circolare ci ha fatto rinunciare: in ogni direzione trovammo gli stessi umori che ci hanno fatto comprendere che un editore non lo troveremo. Abbiamo potuto agevolmente inferirne che sotto opposte bandiere, sono a legioni, in Italia gli aspiranti per comoda via al laticlavio.*

5. RESPONSABILITÀ PENALE DELLA STORIA.

Nel 1882 Giovanni Bovio ebbe a difendere Alberto Mario imputato di offese al Pontefice e alla Dinastia. Il filosofo napoletano esordì asserendo di non parlare a difesa perchè ne hanno più frequente bisogno gli accusatori. *E sostenne la tesi della* irresponsabilità della scienza e della storia innanzi alle leggi penali, *quale* radice di ogni libertà civile; *secondo lui* il grado di irresponsabilità distingue i tempi liberi dai servili, le nazioni indipendenti dalle soggette; se sono responsabili, le istituzioni sono illiberali. *Tra la rumorosa allegrezza della stampa retriva, Alberto Mario fu condannato. Tre quarti di secolo sono passati; caduta la monarchia parrebbe logico che il nuovo stato avesse subito l'influenza dei maestri della dottrina repubblicana; invece gli orientamenti rimangono quelli dei tempi di Bovio. E la storia viene ritenuta responsabile, nella persona di Giuseppe Garibaldi, il cui testamento viene incriminato.*

6. ALLA RICERCA DEI CONSERVATORI.

Non è una novità; da ogni parte c'è chi invoca la costituzione di un saldo partito conservatore. Si deplora il carattere ad un tempo demagogico e reazionario, piazzaiolo e forcaiolo, reazionario e sovversivo della destra italiana; ed il pensiero corre all'Inghilterra col suo grande partito di realistici conservatori, che non pongono quasi mai in discussione le riforme attuate dal partito avversario.

Non è difficile trovare la causa della mancanza, nel nostro paese, di un siffatto conservatorismo: gli è che, in Italia non v'ha nulla che meriti di essere conservato: non la monarchia, che non c'è più, per quanto molti dei suoi istituti siano tuttora intatti; non la repubblica che esiste poco più che di nome; non lo statuto albertino caduto il 2 giugno 1946; non la costituzione repubblicana che rimane in gran parte inattuata; non le posizioni economiche, indici di parassitismo protezionistico; non certi privilegi di ristretti gruppi operai che non sono se non una compartecipazione ai monopoli che impoveriscono la quasi totalità dei cittadini.

In Italia, per ora e per molto tempo, non c'è che da fare e da rifare.

7. FORMAZIONE CIVICA.

Ognuno vi lavora come meglio gli pare e come può: con lezioni teoriche (è il caso dell'A.M.I.) o con pratiche dimostrazioni; con la predica e con l'esempio. Veramente Giovanni Gentile, con filosofica profondità, tra i mezzi di persuasione, abbinava alla predica il manganello; ma degli effetti diseducatori di questo possiamo essere migliori giudici noi che abbiamo assistito alla parabola completa del fascismo.

Queste ed altre considerazioni si venivano affollando alla nostra mente avendoci detto un amico che, in una grande città del settentrione, i vigili urbani nuovi assunti venivano condotti a gruppi ad assistere alle sedute del consiglio comunale. Pensavamo: poichè il comune è il primo nucleo dello stato, essi si formano quali cittadini, assistendo alla democrazia in azione: che importa se talvolta tocca loro di vedere quache accapigliatura? La democrazia, che è vita, è fatta di pluralità, di polemica, anche vivace; il totalitarismo, invece, che è morte, è fatto di stabilità, di uniformità e di concordia granitica, almeno esteriormente. Un altro amico, impenitente freddurista, stava turbando i nostri sogni (vedevamo i vigili migliori partire in viaggio premio per assistere alle sedute del parlamento) tentando un bisticcio tra formazione civica *e* formazione dei civici, *quando il primo amico gettava una doccia fredda sui nostri entusiasmi: i vigili urbani venivano condotti alle sedute del consiglio comunale affinchè conoscessero tutti gli assessori e potessero, avendoli conosciuti, far loro un bel saluto fuori ordinanza, incontrandoli per istrada: saluto che taluno di essi pretendeva, protestando contro gli inadempienti. Mettiamo ora in relazione queste cose con una notizia che ci è pervenuta pochi giorni dopo, secondo la quale un assessore dello stesso comune va agitandosi affinchè gli assessori siano muniti di una divisa o, in difetto, di un vistoso distintivo quando partecipano a pubbliche cerimonie o compiono in pubblico atti del loro ministero.*

VITTORIO PARMENTOLA

Finestre aperte

LA FRITTURA DEL DUCE

La casa aveva due balconi sul corso, e la nonna era contenta, in quel lontano giorno. Tutti i suoi nipoti, sparsi nelle altre case e nelle altre città, si erano riuniti da lei per veder passare il duce che quel giorno deambulava in auto per Novara. Gli spettacoli, la fiera, i pennacchi, gli eserciti di legno hanno sempre entusiasmato i ragazzi.

E la nonna aveva promesso a tutti la sua famosa frittura di fegato e « marsapan » con tante cipolle, e si affacendava lieta attorno al padellone, alla tavola imbandita, e faceva la spola nascondendo la sua gioia sotto la maschera severa del suo pudore, dai balconi alla cucina.

Finalmente, arriva il duce, in piedi sulla macchina, quasi all'altezza dei ragazzi protesi dalla ringhiera. Ed ecco che, guardando la bella testa bianca della nonna, affacciata alla porta-finestra, il duce alza di colpo il braccio e scatta in un rigido saluto.

Tutti guardano basiti la nonna, e lei dice: « Avete visto? Ha sentito anche lui il profumo della mia frittura ».

Per lei, l'onore che il duce le aveva fatto significava solo questo, e per noi ragazzi fu quella la prima volta che sghignazzammo irriverentemente alla faccia del grand'uomo.

GERMANA FIZZOTTI

PROBLEMI SCOLASTICI

Aspetti della nostra scuola

Figlia di un medico romano profugo ed esule, nacqui a Ginevra e, per ragioni di famiglia, dovetti rifrequentare le scuole di tre paesi: Svizzera, Francia, Italia. Figlia di educatori, ho dedicato tutta la vita all'educazione con la penna e con l'insegnamento.

Vorrei ora dire francamente anche il mio pensiero, già espresso del resto in diverse occasioni ed in qualche periodico.

La cosa più importante per la scuola è senza dubbio di rimediare alla carenza delle aule e per questo occorrono soldi. Tocca ai politici occuparsi dello scottante argomento; ma si può intanto rilevare che occorrerebbe ridare al Ministro della Pubblica Istruzione la cura dei fabbricati e delle aule, devoluta invece — non si sa troppo perchè — ai Lavori Pubblici. Inoltre, proprio a quel riguardo, deve avere parte preponderante il capoluogo di ogni Regione, il solo che può, senza troppa faraggine, rilevare le manchevolezze e le necessità della parte del Paese direttamente dipendente dalla sua giurisdizione. Il che non impedirebbe di creare Regioni gemellari, come ci sono città gemellari e di fare adottare a titolo di protezione e tutela, alcune regioni arretrate da altre Regioni più progredite dal lato dell'istruzione. Il che faciliterebbe una provvidenziale osmosi. Nel problema della normalizzazione delle aule, rientra quello dello sfollamento delle classi che devono essere ridotte molto nel numero per permettere ai docenti di occuparsi maggiormente di ogni allievo individualmente.

Ma veniamo ad un'altra questione: esiste tuttora una specie di salto tra le elementari e le medie; a questo si dovrebbe rimediare, secondo noi, colla scuola unica che farebbe un tutto omogeneo di tutti gli anni dell'istruzione obbligatoria e sarebbe meno costosa dell'attuale. Le due o tre prime classi delle elementari verrebbero collegate con le scuole materne, mentre le ultime classi elementari farebbero capo colla scuola media, con naturale intercambio di insegnanti. Si otterrebbe così una migliore omogeneità di coltura tra i giovani. Secondo noi, una specificazione immediata è dannosa, in quanto, prima di irregimentare ognuno in lavori e studi speciali conviene formare le menti con uno studio formativo della personalità e solo dopo si può permettere a questa di scegliersi una strada con conoscenza di causa. Prima bisogna formare il cittadino e addestrarlo nella comprensione delle leggi che devono regolare i rapporti degli uomini fra loro e che sono il fondamento di tutte le leggi della natura: la scienza dei rapporti. Giacchè tutto si riduce a questa scienza: la scienza dei rapporti, che serve tanto per la letteratura che per le arti e le scienze, compresa e più ancora la matematica. Soltanto se il bambino, fin dalla più tenera età, viene abituato a servirsi della legge dei rapporti, a considerarne lo studio come un divertimento analogo a quello che lo spinge a lavorare col meccano, a indovinare quesiti colla deduzione, a cercare parole incrociate, soltanto allora il bambino può amare lo studio, e lo studio non è proficuo se non è amato e se non diventa quasi una gioia e uno svago, la gioia della ricerca. E, ammettiamo pure larghezze nelle promozioni. Chi scrive godette del vantaggio in uso allora nelle scuole svizzere, di un possibile passaggio a metà anno da una classe ad un'altra, cosa che facilita la permanenza in scuole di diversi paesi. Ma, se si ammette una certa larghezza nelle promozioni, occorre però creare, come in America e altrove, corsi supplementari per i ragazzi rimasti indietro in qualche materia.

Talvolta lo scolaro incespica in una difficoltà che potrà precludergli il cammino: basta una mente illuminata, una mano amica che lo aiuti a sorpassare il nodo, il passo difficile, diciamo: un ponte degli asini, perchè tutto il suo orizzonte sorrida e ne sia illuminato. Non dimentichiamo che in natura tutte le cose, tutte le conoscenza sono collegate o hanno attinenza tra loro.

Ed ora veniamo alla tanto dibattuta questione del latino e degli esami.

Gli esami: purchè non eccessivamente pedanti e seri, sono una buona cosa, non solo per misurare il grado di coltura degli scolari ma anche perchè, volere o no, sono incentivo allo studio ed anche perchè negli interrogativi stessi e nell'esame degli scritti fatto con gli allievi, si può aprire loro la mente su un argomento ignorato in parte e correggere errori, la cui correzione rimarrà nella loro mente.

In ultimo — *cauda venenum* — il latino. Ma, come si può pensare ad eliminare il latino dalle scuole italiane e dalla lingua italiana, la più latina di tutte le lingue, per quanto la grammatica ed il genio latino rimangono più impliciti che apparenti nella lingua stessa? I vocaboli però sono rimasti ben latini. Comunque, secondo noi, non sarebbe il caso di eliminare il latino, ma bensì di iniziarne lo studio nelle elementari. Ci spieghiamo. Tutti si lamentano della mancanza di riflessione dei nostri ragazzi; d'altra parte, son ben pochi coloro che, anche dopo il liceo classico, continuano lo studio regolare del latino e continuano a possederlo; in realtà le lingue vanno studiate sotto due aspetti: sotto l'aspetto del loro rapporto con altre lingue e altre culture e sotto il rapporto della loro capacità a formare gli intelletti. La scuola non è tanto fatta per insegnare tutto — anzi insegna molte cose che il giovane dimenticherà — ma è fatta per rendere il giovane capace di assimilare le lezioni e la conoscenza della vita stessa. Ora, il latino è essenzialmente formativo. Ed è formativo proprio per la ragione per cui lo si vorrebbe eliminare. È formativo perchè costringe i giovani a rendersi conto del perchè e del come si svolge il periodo. Mentre si può scrivere più o meno bene l'iitaliano, senza rendersi conto dei rapporti tra i soggetti, i complementi ed il verbo, senza comprendere la logica prosecuzione e corrispondenza dei termini, non si può fare una versione latina senza rendersi conto, almeno all'inizio, del perchè e del come trovano posto e significato le parti del discorso. Ed è proprio quel lavoro che non piace agli studenti abituati a studiare solo meccanicamente o mnemonicamente e per abitudine. Questa ritrosia a superare una certo pigrizia mentale, negli anni successivi non fa che crescere e rende i giovani neghittosi e alieni da qualsiasi sforzo mentale.

Non dimentichiamo che, mentre gli altri organi dell'uomo sono automatici, il cervello è suscettibile di sviluppo. Ora io mi domando che cosa succederebbe se si costringesse il bimbo, fin dalla nascita, a non servirsi degli arti o lo si lasciasse impigrire, senza l'uso degli arti stessi? Così è per il cervello. Le madri e i padri hanno timore di stancare il figiuolo quando è piccolo ancora e così lasciare il suo cervello in pace o abituato a ripetere sempre gli stessi gesti, le stesse parole. gli stessi atti. Nulla di più dannoso. Infatti i bimbi che si trovano fin dalla nascita a contatto con persone alte si distinguono subito dagli altri. Ora, se il bimbo comincia il latino in un'età in cui il cervello è tenero ed elastico, imparerà la grammatica senza difficoltà, la troverà cosa naturale e potrà senza pena affrontare gli anni della media. Si rifletta che i nostri vicini svizzeri insegnano fin dalle elementari il francese ed il tedesco e talvolta anche l'italiano ai loro figli e non mi si vorrà sostenere che gli Italiani sono meno intelligenti degli Svizzeri o che il tedesco è meno difficile del latino. Il segreto delle scuole sta nella sufficienza delle aule, nella riduzione di scolari in ogni classe, in un numero adeguato di insegnanti capaci e sufficientemente retribuiti, nella formazione dei genitori stessi e sopratutto della donna nel meridione e nelle provincie arretrate e più ancora nella cultura del cervello, nella formazione di quel prezioso organo.

Notiamo, in ultimo, che la formazione del cervello serve in tutti i tempi, mentre quando forniamo pezzi di formazione tecnica della utilità della quale ci accorgiamo dopo vent'anni, ricominciamo forse un lavoro di Sisifo, giacchè non sappiamo che cosa sarà il mondo fra venti o trent'anni. Mentre la formazione del cervello e del carattere, cioè la capacità di affrontare le prime difficoltà e di pensare anche al prossimo, sono e saranno... in eterno.

D. Di Vesme-Rossini

LA CRISI SCOLASTICA NEGLI STATI UNITI

Dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti pare assai facile di potere descrivere il sistema educativo americano; ma dopo essere vissuti in quel paese durante alcuni anni, s'incomincia a dubitare di riuscire mai a conoscere a fondo il complesso dei problemi che formano le presenti difficoltà dell'organizzazione scolastica statunitense.

La vita politica ed amministrativa degli S. U. si caratterizza dall'essere centrifuga ad un punto tale che all'osservatore italiano può persino parere medioevale. I vantaggi di quest'estremo decentramento sono quasi tutti immaginari eccetto per il fatto che il governo centrale ha una spesa di meno. Gli americani che non sono soggetti alla demagogia incominciano a rendersi conto della situazione e cercano di rimediarvi; ma anche con i proposti rimedi occorre andare cauti. Gli stipendi dei maestri e dei professori variano nei diversi stati dell'Unione ed ancora entro ciascuno stato da *county* a *county*. È ovvio che le contee (provincie) che pagano stipendi più alti attirino gli insegnanti migliori. Ora in una delle provincie che pagano meno, un senatore propose di istituire un sistema di *merit pay*, e cioè di scalare le paghe dei professori a seconda della loro competenza. Per competenza di un insegnante negli S. U. non s'intende tanto il possesso della materia quanto l'abilità di comunicarla agli allievi. Cosa, evidentemente, non facile da misurarsi. L'obbiezione principale all'introduzione del sistema proposto fu la tema che esso risuscitasse i tempi non troppo remoti quando per ottenere una cattedra occorreva pagare un tanto al *local political boss*, il gerarca locale. E poi bisognava rinnovare il pagamento per essere riconfermati per l'anno dopo.

Ormai c'è ben poco pericolo che un maestro non venga riconfermato. Anzi, le comunità più povere sono tragicamente a corto di insegnanti adeguatamente preparati: potendo pagare così poco, esse non attraggono che dei supplenti all'inizio della carriera, insegnanti vecchi e fuori ruolo e gente che semplicemente non è mai stata capace di finire a diplomarsi.

Per comprendere quanto sentimentalmente gli Americani siano attaccati alle forme amministrative centrifughe occorre riportarsi ai tempi dei primi coloni arrivati alle sponde del Nuovo Continente in piccoli gruppi autonomi e organizzandosi poi come tali o per scelta o pere necessità di cose.

Il livello scolastico negli S.U. è notoriamente basso e c'è differenza grandissima tra le scuole pubbliche e le scuole private. Anche qui bisogna ricordare che in origine l'America del Nord venne conquistata da due categorie diversissime di persone. C'erano da una parte i grandi mercanti inglesi della Virginia e della Nuova Inghilterra. Questi affidavano l'educazione dei propri figli ad istitutori privati finchè fossero in età da essere mandati ad una università britannica. Dall'altro lato c'erano i coloni, gente di pochi mezzi e che per una serie di ragioni avevano dovuto troncare i legami col Vecchio Mondo. Quest'ultimi si spingevano avanti verso il centro del Nuovo Continente lottando contro le intemperie della natura e combattendo contro gli Indiani. L'istruzione dei bambini era più che altro utilitaria per prepararli alla dura vita del pioniere. Leggere e scrivere era un mezzo di comunicazione e le belle lettere avevano ben poco posto in quella società. Se uno di questi pionieri diventava ricco, allora spesso incominciava a mandare i figliuoli all'est dove col tempo s'erano formate delle scuole private sul tipo di quele inglesi. Delle scuole private e di solito molto buone ora si estendono su tutti gli S.U. Sono carissime e frequentate dai figli degli « Upper 10.000 ». Le classi medie e i poveri vanno alle scuole pubbliche. Vi imparano a leggere, ma solo frasi brevi ed uno stile rudimentale. Vi imparano a scrivere, ma senza badare troppo all'ortografia. Le distinzioni sociali incominciano a scuola. Siccome poi gli Americani sono più coscienti della propria classe di nessun altro popolo che io conosca, quando due sconosciuti sono stati presentati, di solito la prima domanda che si fanno concerne i luoghi della loro educazione.

Non è l'essere colti che dà prestigio; è l'essere andati ad una scuola costosa. Come disse John

Adams nel 1808 « We have one material which naturally constitutes an aristocracy that governs the nation. That material is wealth ». L'aristocrazia degli S. U. è quella del danaro.

L'insegnante è pagato male (ma sempre meglio che non in Italia e questo è bene si metta in chiaro) e gode di poco prestigio sociale. Quindi con poche e notevoli eccezioni solo persone dalla intelligenza e dalla capacità limitata entrano quella professione e molti uomini abbandonano l'insegnamento appena trovano un impiego apprezzato. La maggioranza del personale insegnante è femminile e le donne sposate considerano la scuola non come una carriera, ma come un supplemento allo stipendio del marito.

Il sistema pedagogico statunitense provvede il giovane di una scelta amplissima di materie e questo a un'età quand'egli semplicemente non è ancora maturo per scegliere da solo. È possibile iscriversi a un corso di gastronomia (*cooking*) al posto della geometria. La scuola pubblica, all'eccezione di alcuni Stati, come New York e la California od altri, più che un luogo di disciplina mentale è diventata un posto dove i genitori possono lasciare i figli quando essi vanno al lavoro. Anche negli S. U. il caroviveri costringe molte madri a cercare impiego e il personale domestico è prerogativa solo dei ricchissimi. Una interpretazione alquanto superficiale e la conseguente popolarizzazione di certe teorie di psicologia infantile e di pedagogia ha portato con sè una vera e propria decadenza della scuola pubblica proprio dopo che quest'ultima si era di già avvicinata ai tradizionali valori culturali dell'Occidente europeo.

Una delle belle cose degli S. U. è la libertà di stampa e le riunioni cittadine. Tutti i problemi quindi si dibattono e presto o tardi vi si trova un rimedio. Basti che li si portino all'attenzione del pubblico. Proprio in questi tempi molte voci si alzano a favore della reintroduzione di corsi strettamente culturali nelle scuole medie.

Questo ritorno a Shakespeare ha la sua base in nuove teorie e pratiche pedagogiche. Si raccomanda ai giovani di prendere un corso di grammatica, perchè occorre sapere parlare con correttezza se si desidera essere ammessi ad uno dei « club » esclusivi dove s'incontra la gente influente e i grandi uomini d'affari. Alla lunga, quindi, la conoscenza delle regole della propria lingua può rendere tanto di denari contanti. Si è poi anche scoperto recentemente che lo studio della filosofia e della critica letteraria acuisce la mente dei giovani e la fa diventare più agile poi alle creazioni scientifiche. È un fattore quest'ultimo noto da secoli in Europa e nelle scuole private americane. Ora si spera estenderne i benefici anche al popolo minuto degli S. U. Nessun paese è perfetto e quindi anche la democrazia d'America non è completa. Quello che è veramente notevole è che essa si trova sulla via del perfezionamento e l'interesse sincero di tutta la popolazione ad arrivarci. Basti citare la recente sentenza della Corte Suprema che abolì la segregazione dei negri.

Se da una parte c'è questa tendenza a rendere l'organizzazione scolastica statunitense sempre più democratica, dall'altra pur molte forze tendono nella direzione opposta. Anche l'inclinazione alla divulgazione od alla semplificazione, già così prevalente negli S. U., è ora ancora più estesa per via dei corsi televisivi. Lo studente paga la tassa d'iscrizione ad una determinata università e poi segue il corso per mezzo del suo televisore. Alla fine si presenta per degli esami scritti del tipo obiettivo o marcati a macchina. Può essere forse anche più produttivo seguire una lezione nella calma della propria casa che non in un'aula strapiena e con l'acustica difettosa. Quel che è poco edificante è sentire un professore parlare virtualmente a monosillabi per farsi capire anche da tutti gli altri possibili ascoltatori. Per quei professori che non s'abbassano al livello della plebe e per coloro che pur non avendo un'educazione formale, sono pronti a fare uno sforzo, i corsi televisivi costituiscono una delle più grandi innovazioni ed una vera e propria rivoluzione nel campo della cultura che può portare un beneficio enorme alla massa del popolo. Ritengo sia cosa saputa in Europa che gli apparecchi televisori sono finanziariamente alla portata di tutti.

Confrontando la scuola americana e quella italiana, bisogna anche riconoscere che negli S. U. le scuole sono sovente corredate di laboratori scientifici più moderni e qualche volta di biblioteche più ricche. Se si potessero combinare i vantaggi della scuola americana con il livello culturale italiano forse s'otterrebbe l'ideale Pigmalione.

Checchè poi si pensi del livello scolastico della scuola pubblica americana, bisogna farle tanto di cappello per essere riuscita ad amalgamare e ad educare insieme i giovani dalle razze europee ed asiatiche più disparate e farne tutti dei leali cittadini statunitensi. Con l'eccezione degli stati sudisti ormai anche i negri siedono su quegli stessi banchi.

WALBURGA VON RAFFLER

MISSILI

Il progresso scientifico ha potuto fabbricare un pianetuccio artificiale, cui altri, di varia misura e durata, potranno aggiungersi. Gli adoratori di questo progresso parlano di conquista del cielo. L'antico Icaro non ammonisce più gli uomini inebriati delle loro conoscenze tecniche: egli sta nel mito. Ma non appartiene al mito la voce di Giuseppe Mazzini, così prossima alla nostra umanità contemporanea, così intima a chi sappia e voglia ascoltarla. E quando alziamo gli occhi, troppo intenti sulle cose terrene, al cielo, per scrutarvi, nel lampo d'un missile, quello che è ancora della terra, essa ci parla: « Guardate mai le stelle? — dice a tutti, come all'amica sua Matilde Biggs. — Non sentite, quando ascoltate la voce del vostro essere, *che esiste un sacro vincolo misterioso fra voi ed esse... un accordo, che ci giungerà sempre più distinto, a mano a mano che c'innalzeremo?... Le vedo come le pietre miliari della vita, come fari di terre lontane, che saranno le vostre dimore in successivi stadi della nostra vita... Le stelle sono nostre, noi le attraverseremo; e quelli che ci precedono le attraversano; essi hanno vissuto; perciò vivono. Come può la Vita essere la Morte? Come può l'*Essere *divenire il* Nulla? » *e altrove, a proposito dell'immortalità: « il vostro presentimento è il raggio della stella ».*

L'arido fascino caduco del missile ammutolisce. Guardiamo il cielo stellato con Giuseppe Mazzini. Echeggia nella sua la voce più recente d'un poeta scomparso, Giovanni Bertacchi: « Uomo, confessa, quante volte alzasti — con degno cuore il pigro occhio lassù? — Quelle luci nei cieli aperti e vasti — quante mai volte le contempli tu? ». In quei palpiti umani, che sono anche i nostri, misteriosamente simili ai lucenti palpiti stellari, i missili fabbricati e da fabbricarsi hanno la fredda negatività delle cose morte: ci appaiono, artisticamente considerati, come una sinistra caricatura della vera Vita. Forse, anche pel male che potrebbero fare, i mostri volanti delle profezie? Non per la loro conquista Mazzini dice in un perenne presente: « Dio vi ha dato il Pensiero. Nessuno ha diritto di vincolarlo e di sopprimerne l'espressione... ».

*Che cosa vuole il Pensiero, di fronte all'universo? Lo sanno i mistici di tutte le fedi, i pensatori, i poeti; ed ogni uomo che ascolti in se stesso la voce dell'*essere *può saperlo e bene intendere che, nell'epoca dei missili, Mazzini non appartiene al passato, ma sempre più urgentemente al futuro.*

Per coloro che hanno raccolta « con degno cuore » tutta la sua parola è preciso il compito di affermarlo. L'ora dei missili dev'essere, per superiore contrapposto, quella del pensiero cosmico di Giuseppe Mazzini.

GENTUCCA

Si richiede l'Indice delle Opere di Mazzini

Carissimo Grandi,

Ti ho mandato qualche notizia sul personaggio che ti interessa e ti ho indicato la fonte a cui ho attinto, il volume cioè dell'Epistolario di Giuseppe Mazzini dove tu potrai approfondire la ricerca sentendoti accanto due spiriti l'uno all'altro degni. Quello di Mazzini, e quello di Mario Menghini il quale, come ben sai, quando chiuse gli occhi per sempre, a Roma, il 12 febbraio 1945, lasciò all'Italia quell'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini in 100 volumi cui devono aggiungersi i 6 del Protocollo della Giovine Italia. Opera di mole immensa da lui curata senza che il suo nome apertamente vi compaia, e da lui corredata di note così ricche in estensione e in profondità, da renderla fondamentale non solo per lo studio su Giuseppe Mazzini, ma per lo studio di tutta la storia del Risorgimento.

Ma di fronte a un'opera così vasta, anche se i 64 volumi dell'Epistolario, ivi compresi i 6 dell'Appendice, hanno ciascuno l'indice dei nomi, manca un indice generale che giovi a tutti i lettori, siano essi storici di professione o persone che della Storia del Risorgimento si interessano per puro diletto. E allora io domando quando mai, o mazzinianini, mazziniani, e mazzinianoni vi deciderete a compiere tale lavoro, la cui necessità è stata evidentemente riconosciuta, se è tenuta in vita una Commissione *ad hoc* la cui competenza in fatto di studi mazziniani deve certo essere giudicata pari alla buona volontà di fare.

Mi pare che anche tu sia in tale Commissione, ed ecco che mi rivolgo a te domandandoti, a costo di ripetermi, perchè o santissimi numi, tu e i tuoi colleghi non vi decidete a darcelo questo Indice e a fare che per suo mezzo sia facilitato a ciascuno, per l'argomento che di volta in volta lo interessa, l'avvicinarsi a Mazzini attraverso il muto colloquio tra chi scrisse tante pagine ed il lettore di quelle, nel silenzio delle sue ore di studio?

Lasciate che questo lettore veda da sè l'uomo che fu Carbonaro, capo della Giovine Italia, triumviro della Repubblica romana ed infine l'esule che morì come tale in patria. Poi... poi si continui pure a stampare per l'ennesima volta i *Doveri dell'uomo;* si continui pure nella rievocazione degli episodi della vita dell'*Apostolo*, del *Profeta*, del *Veggente* — e guai! a chi non lo chiama così! —; non si impedisca che la bibliografia mazziniana già immensa, ancor più lo diventi con libri e libretti dei quali te ne possono capitare alle mani due dove in uno si ripete male quello che fu già scritto bene nell'altro, mentre in tutt'e due salta fuori ancora una volta l'errore del « volto che giammai non rise » — e Giosuè mi perdoni! —; si continui nella concezione di un Mazzini che di fronte al sesso gentile non sentì se non l'amore verso la madre o l'amicizia soltanto verso tutte le altre donne da lui conosciute; ma voi, o Commissari, per carità dateci l'Indice perchè facilmente da noi si cerchi e si trovi la corrispondenza con Giuditta Sidoli, per dire solo di colei che Mazzini rese padre, e di fronte al *cliché* del negatore della violenza, si cerchi e si trovi che a un certo momento egli non rifuggì dall'idea di sopprimere Napoleone III, con mezzi di fronte ai quali il romantico pugnaletto col manico di lapislazzuli che doveva tanti anni prima servire per Carlo Alberto, poteva andare a nascondersi.

Ma gli anni passano, ahimè, e non voglia il cielo che per quanto da noi si aspetta, si verifichi quel che si è verificato per il monumento proposto per Giuseppe Mazzini da Crispi e decretato dal Governo il 2 luglio 1890. Il cielo non voglia, chè altrimenti, carissimo Grandi, se Mazzini ha dovuto attendere quasi quarant'anni l'inaugurazione del suo monumento in Roma ed ora deve attendere forse per altrettanto tempo la compilazione dell'Indice in questione, via! diciamo allora francamente essere stato provvidenziale che sull'Aventino, Ettore Ferrari magistralmente nel bronzo, l'abbia effigiato... seduto!

Ed ora, dopo il mio sfogo, accogli l'affettuoso saluto del tuo

CARLO ARRIGONI

Ho dato il passo nella sua integrità a questa vivace lettera dell'amico Arrigoni, eco di ancor più vivaci proteste in privato. Fondamentalmente, ha ragione, e credo che con lui convengano tutti i membri della Commissione per gli scritti di Mazzini, i quali potrebbero, più e meglio di me, esporgli le cause, lontane e recenti, di tanto ritardo. Ma su di esse non vorrei fermarmi: giro per conoscenza ai miei illustri colleghi della Commissione la lettera di Arrigoni, ed ho la sicurezza che nella prima ventura riunione la quistione sarà ripresa e, confido, avviata verso la sua soluzione, come tutti ci auguriamo, rapida.

t. g.

Asterischi

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Dal resoconto della commemorazione romana di Gaetano Salvemini del 10 novembre, pubblicato da *La Voce Repubblicana*, togliamo questo brano di Luigi Salvatorelli: « *Mazzini* è opera pressochè perfetta, ricostruzione ampia e sistematica del pensiero del grande genovese, che felicemente pone in luce quello sprigionamento di forze morali che costituisce il punto più valido dell'opera e del pensiero di Mazzini. L'interesse dell'opera — che sottolinea anche giustamente la fermezza della posizione unitaria che Mazzini impose ai gruppi liberali orientati anche verso altre soluzioni — deriva anche dalla sostanziale affinità spirituale che Salvemini sentiva verso Mazzini. Salvemini è un autentico "mazziniano" (ha concluso Salvatorelli), cioè un uomo che si è sentito pienamente partecipe, e pienamente ha operato, nel filone di quel moto di giustizia e libertà che ha per sè l'avvenire ».

* Notevole su *La Voce Repubblicana* del 2 novembre, uno studio storico di Pasquale Ritucci su « Garibaldi e la monarchia da Teano ad Aspromonte e Mentana ».

* In occasione del primo decennio dell'Associazione torinese « Piemonte-Svizzera » è stato pubblicato un lussuoso fascicolo con qualche nota storica (« Secoli di storia, secoli di Amicizia ») e molta cronaca sull'attività dell'Associazione e sugli uomini che l'hanno creata, sostenuta e che ancora la guidano nel suo nobile fine.

* Degno di meno fugace accenno è il n. 10 (ottobre 1957) della rivista mensile *Cronache meridionali*, che raccoglie sette studi su Carlo Pisacane: i due premiati in seguito ad apposito concorso indetto dalla rivista, e altri degli esaminatori stessi del concorso.

* *Movimento Operaio e Contadino in Liguria* ha pubblicato il suo fascicolo 5-6 che chiude l'annata terza, 1957. Siccome suo compito è ricercare nel passato le origini del movimento socialista, si incontra sovente con figure del repubblicanesimo mazziniano: in questo numero, in modo speciale con Nicolò Lo Savio, Lorenzo Costaguta e Cesare Tubino.

* Un articolo a firma V. F. nella *Emancipazione* di Trieste (n. 11) afferma che « il postulato mazziniano *capitale e lavoro nelle stesse mani* rappresenta ancora la sola valida soluzione tra le esigenze della produzione e quella della economia di mercato ».

* Un bell'articolo rievocativo del martire garibaldino Claudio Sabattini da Sogliano di Forlì si legge nel *Pensiero Romagnolo* di Forlì (n. 46). Nel n. 45 a firma Pio Macrelli una vibrante rievocazione di Mentana.

* Pantaleo Ingusci scrive sulla *Voce Repubblicana* di Roma (n. 280) un elzeviro « Le carabine di Garibaldi » di efficace illustrazione della preparazione mazziniana della spedizione dei Mille.

* Sempre sulla *Voce Repubblicana* (n. 279) segnaliamo un articolo di G. Bruni « Ispiratrici e cospiratrici » che illustra la collaborazione femminile all'apostolato di Mazzini e uno di G. Tramarollo « La ragione di Loisy » che illustra il pensiero del celebre esponente del modernismo, recensendo un recente volume di M. Dell'Isola.

* G. Tramarollo sulla *Voce Repubblicana* ancora (n. 262) scrive di « Resistenza senza veli » esaminando un recente libro di R. Carli Ballola e rivendicando il carattere unitario della resistenza contro discriminazioni marxiste e sottolineando l'apporto mazziniano.

* Sul quotidiano di Parma *La Gazzetta di Parma* del 13 e 23 ottobre segnaliamo una vibrata protesta e una efficace rivendicazione storica della U.I.L. (redatte evidentemente da un profondo conoscitore) contro una speculazione fascista sulla figura di Filippo Corridoni.

* Il quotidiano *La Nazione Italiana* recensisce ampiamente nel numero del 17-10-1957, uno studio del nostro Terenzio del Chicca su Giuseppe Ceretti ed il primo tentativo insurrezionale mazziniano in Lunigiana (settembre 1853). Lo studio interessa perchè mette in piena luce la ragione dell'insuccesso: un contrordine inopportuno di Felice Orsini e non la mancanza degli uomini del Partito d'Azione alla parola data. (Lo studio era già apparso su *Il giornale storico della Lunigiana*, gennaio-giugno 1957, e in estratti).

* Lo stesso giornale *La Nazione Italiana*, nel numero del 2 novembre 1957, ricorda un'altra precisazione storica del Del Chicca sulla sosta a La Spezia di Garibaldi nel 1867, dopo Mentana. Garibaldi vi giunse prigioniero dei sabaudi per essere trasportato al Varignano. Il popolo l'acclamò tanto che si dovette per prudenza lasciarlo fuori di prigione, in albergo, per una notte. Il cortese e prudente sottoprefetto fu per questa disposizione trasferito per punizione. Suggeriamo l'episodio ai monarchici di oggi in vena di commemorazioni garibaldine.

* Il numero unico *Parma Città l'Oro* edito a cura del Consolato Parmense di Milano reca un poemetto di A. Lisoni (1869-1915) « A Mazzini » sulla cui eccellenza artistica riserviamo ogni giudizio.

* In una corrispondenza da Roma, *Stampa Sera* dell'11-12 novembre, si trova la seguente gemma: « Gaetano Salvemini, lo storico italiano scomparso recentemente dopo una vita dedicata alla diffusione dell'idea mazziniana, idea mai disgiunta in lui dai concetti di democrazia e di libertà. La commemorazione, promossa dagli *Amici del Mondo*, ha avuto luogo al teatro Eliseo ».

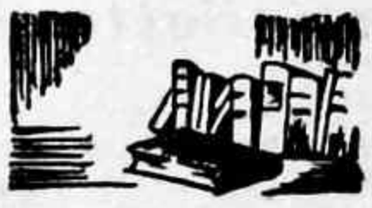
* *Il mio dialogo coi cattolici*. È un altro poemetto in quattordici sestine di Zio Zan (il massetano Zannerini fattosi torinese); vi si canta lo Sputnik, sintomo dell'era nuova, quella del libero pensiero che secondo l'autore, va trionfando.

* Sulla sempre battagliera *Riscossa* di Treviso (n. 5) un articolo di G. Sandri sotto il titolo « Socialismo: eterna illusione » contrappone alle perpetue scissioni del socialismo marxistico il « potenziale ideale del socialismo di Mazzini ».

* Prosegue l'interessante rubrica « Il lavoro associato » come divulgazione pratica dell'associazionismo mazziniano nella *Voce del Popolo* di Narni (cfr. nn. 12 e 13).

* Un comitato presieduto dall'onorevole Barrat Hara, membro del Congresso degli Stati Uniti e del quale fanno parte i più autorevoli sindacalisti, giornalisti e politici dello Stato dell'Illinois, ha preparato un piano per la traduzione in varie lingue estere, particolarmente dell'Asia e dell'Africa, dei « classici » della civiltà occidentale.

Per l'apporto italiano la Commissione ha prescelto *I doveri dell'Uomo* di Giuseppe Mazzini, opera giudicata indispensabile alla formazione della coscienza civile dell'uomo moderno.



DEL FARE LE RECENSIONI

Dodici anni ha compiuto, questo periodico, durante i quali qualcuno dei redattori ha tenuto gli occhi aperti su tutta la produzione libraria interessante il mazzinianesimo, ed i problemi morali e storici con esso collegati. L'intenzione era di segnalare non già tutte *le quisquilie relative, ma certo tutte le opere principali, e anche quelle di minor rilievo ma interessanti, usando sempre, in questo* servizio di informazione, *un equo dosaggio di lodi e di critiche e di spazio, tale da caratterizzare il servizio con la onestà fondamentale ed i limiti formali e temporali imposti dagli intenti.*

La pratica riteniamo che non si sia molto discostata dalle intenzioni: tuttavia l'esigenza critica dei responsabili impone loro di confessare che non sempre sono essi per primi soddisfatti del complesso: l'euritmia desiderata, quando il collettivo lavoro è tutto volontario e saltuario, può non essere in pieno raggiunta, anche se si destinano le segnalazioni delle più importanti opere tra gli articoli, e tra gli asterischi o tra i « libri ricevuti » il semplice cenno di minori pubblicazioni; anche se si tagliano o cestinano le lungaggini, e se si respingono per principio i soffietti editoriali. Ma capita che di lavori importanti, anche, un uomo di buona fede dica: di questo me ne interesso io, e poi non può, e il tempo passa; come capita che un volume sia dato per recensione allo « specialista » e poi l'amico specialista si dimentica dell'incarico avuto... e la segnalazione non viene. O che passino più svelte, avanti ad altre, le recensioni che prima pervengono, tali da passare senz'altro alla stampa.

Tutte queste considerazioni, che interessano una minima parte dei lettori — e ne chiediamo scusa alla maggior parte — sono suggerite da una recensione (che scriveremo e qui pubblicheremo) e da altre leggere sfasature che lasciamo, per gioco, ai pochi interessati di individuare. N.d.D.

CARLO CASALI: *L'associazionismo mazziniano*. - Guanda editore. Pag. 108. L. 400.

Nel numero di dicembre del 1957, mentre si sta per andare in macchina, diamo notizia di un libretto uscito più d'un anno fa, che avrebbe dovuto avere sulle nostre colonne una ben più ampia trattazione, invece di un affrettato cenno bibliografico. Auguriamo che la discussione segua. Intanto, a scarico di coscienza nostro valgano le scuse che offriamo ai lettori in prima, e all'Autore, che mai ha chiesto recensioni. Questo suo volumetto tutto nervi e tutto affermazioni fatte sicure dalla competenza, è un libro che, nel campo mazziniano « segna una tappa ». È una ponderata trattazione sullo *slogan* sociale della parte mazziniana, che invoca « capitale e lavoro nelle stesse mani ».

Esamina l'Autore per prima cosa le dottrine sociali: liberistica, collettivistica, cristiano-sociale, sociale italiana, cioè repubblicana, ch'egli accetta, e sulla quale più diffusamente si sofferma. Afferma quindi che negli ultimi cento anni sta « la storia della crisi del salariato nel mondo civile, il che vale dire la crisi del capitalismo »; esamina il sistema generale di produzione, e viene a spiegare e sostenere l'*associazionismo*, patrimonio ideale della scuola repubblicana italiana, discutendolo nelle sue realizzazioni minime attuali e massime in uno sperato futuro prossimo, in confronto delle organizzazioni sindacali, delle moderne grandi aziende capitalistiche, dei massimi problemi di economia e di politica, sostanzialmente affermando che all'associazionismo spetta un non lontano trionfo, mediante una concezione, da lui illustrata con apporto di novità e perspicuità di elementi, dell'*impresa* di produttori associati.

Questi brevi cenni voglion dire che l'Autore esce dal vago, e dalla dottrinetta, e dall'apodittico indimostrato, per spiegare *come* la società « associazionista » può esser spinta meglio nel suo fatale andare, verso una morale, equa distribuzione della ricchezza fra quanti sono intenti con troppo varia fortuna a produrla. *t. g.*

GIOVENTÙ LIBERA: *A ricordo di Giovanni Conti*. - Roma, Casella Postale 93. - Ottobre 1957, pag. 56.

I giovani, che ispirati e guidati da Giovanni Conti, pubblicarono l'agile rivistina *Gioventù Libera* hanno dedicato un numero speciale alla memoria del compianto loro maestro. Il fascicolo si apre con l'omaggio dei tre Presidenti della Repubblica; particolarmente commosso quello di Enrico De Nicola. Seguono testimonianze di Gaetano Salvemini, dell'anarchico Armando Borghi, nobilmente vivace come sempre, di Oronzo Reale, segretario del PRI, e del nostro direttore. Parecchie fra le migliori penne repubblicane hanno illustrato aspetti della multiforme opera di Giovanni Conti: O. ZUCCARINI, *G. C. (L'Uomo, il Repubblicano, l'Educatore)*; T. PERASSI, *Conti alla Costituente*; A. BATTAGLIA, *Conti e la Magistratura*; A. DE DONNO, *Per cinquant'anni un grande seminatore di idee*; A. MAUGINI, *Conti per l'Italia Agricola*; A. ROSSI, *...e per la riforma agraria*; V. CIANGARETTI, *Per il comune e per le autonomie locali*; A. GRATAROLA, *Lo scrittore e l'editore*; V. PARMENTOLA, *Lo Storiografo repubblicano*; A. MORANDI, *Conti vagabondo con gli « Incontri alpini »*; C. DI LENA, *Come volle la « Voce »*; G. RENZI, *Per la Scuola del popolo*; A. TROTTA, *Prospettive politiche del suo insegnamento ai giovani*. Completano il fascicolo estratti dagli scritti del Conti sul suo concetto di partito repubblicano dopo la caduta del fascismo e con e per la Repubblica, appunti bibliografici, un autografo in fac-simile e due ritratti.

ERNESTA BATTISTI: *Italianità di Degasperi*. Lettera aperta all'on. Meda. - Parenti, 1957. - Pag. 80.

Si è detto di questo importantissimo libretto, incidentalmente, nella necrologia dell'illustre Signora. Documentazione intelligente, serena, e, diremmo, correttamente spietata, della posizione politica del trentino Degasperi, considerato, soprattutto, in confronto del trentino Cesare Battisti. Uno degli opuscoli *politici* che fanno testo, a definire uomini e tempi, a dimostrare la superiorità della Donna italiana recentemente scomparsa.

ALDO SPALLICCI: *In memoria di Ernesta Battisti*. (Estratto del discorso pronunziato al Senato della Repubblica il 9 ottobre 1957). Roma, Tip. del Senato.

Attività dell'Associazione Mazziniana Italiana

Riunione dell'esecutivo il 30 novembre

Plauso al nostro Presidente.

Si è riunito a Milano presso la Segreteria dell'A.M.I. il Comitato Esecutivo, che ha inviato un telegramma di fervide felicitazioni al Presidente nazionale on. Giuseppe Chiostergi per il recentissimo conferimento della Commenda della Legion d'Onore da parte del Governo francese, in riconoscimento delle sue alte benemerenze patriottiche e civili e in particolare per l'opera diuturna di affratellamento dei due popoli latini.

Una vibrata mozione politica.

L'Esecutivo dopo una relazione politica del v. presidente prof. Tramarollo ha approvato la risoluzione che pubblichiamo in prima pagina.

Attività delle Sezioni.

Il dr. Beretta e il dr. Fussi, segretario e vice segretario nazionale, hanno riferito sulla vita dell'organizzazione e su recenti manifestazioni, tra cui quella organizzata dalla Sezione di Milano nel corso della quale ha parlato con vivo successo l'amico Giannino Bettone di Zurigo, già brillantemente affermatosi alla TV italiana, sul tema « Mazzini e la Svizzera ». Altra manifestazione di notevole successo ha organizzato la sezione di Bolzano con una brillante conferenza dell'amico dr. Mauro Cesco Frare, mentre in altra, indetta a Parma da quel Circolo Culturale C. Cattaneo, ha parlato sui problemi della scuola il prof. Tramarollo.

L'esecutivo ha inviato un fraterno saluto al nuovo C. D. della Sezione di Trieste approvando la risoluzione votata da quella sezione nella recente assemblea generale per una decisa moralizzazione della vita pubblica: al C.D. della sezione di Roma recentemente ricostituita, che ha significativamente aderito alle manifestazioni di protesta contro l'intemperanza neofascista, e un telegramma di plauso alla sezione di Alessandria che in collaborazione dell'Associazione Combattenti e Reduci, sotto la guida dell'amico on. Livio Pivano, ha compiuto un pellegrinaggio a Staglieno. Ha espresso altresì il suo compiacimento alla sezione di Brescia, per il proposito di fondazione di un premio per una monografia mazziniana, e alla sezione di Napoli e al suo presidente prof. Piccinini per la brillante attività culturale ed editoriale.

L'Esecutivo ha preso atto della brillante affermazione dell'A.M.I. al Congresso dell'Unione per la Cultura Popolare tenuto recentemente a Venezia, dove gli amici dr. Cesco Frare e prof. Peroni hanno presentato una applaudita mozione.

Sulla « Domus » di Pisa e sull'attività culturale.

Tramarollo ha riferito sull'attività della « Domus Mazziniana » di Pisa, dopo la scomparsa dell'indimenticabile suo presidente prof. Augusto Mancini, alla cui memoria l'Esecutivo ha inviato un commosso saluto, e ha presentato l'ultima edizione della Domus, i « Nuovi Documenti su G. Sidoli » a cura di Gabriella Marini, informando nel contempo che la grande « Bibliografia mazziniana » curata dal prof. Renato Carmignani ha raggiunto le 9.000 schede. L'Esecutivo, compiacendosi della fervida attività della Domus, ha rinnovato l'invito a studiosi e simpatizzanti perchè libri, giornali, cimeli e documenti mazziniani siano sollecitamente offerti o segnalati all'istituto pisano.

Un vivo plauso è stato altresì indirizzato all'amico Terenzio Grandi, direttore del *Pensiero Mazziniano*, per la pubblicazione del secondo grande volume delle opere di Gustavo Modena, contenente gli scritti e i discorsi politici, tra cui i famosi « dialoghi popolari » di divulgazione della « Giovine Italia ».

Per l'educazione civica.

Infine l'Esecutivo, richiamandosi ai voti espressi sin dal Congresso Nazionale di Trieste del 1950, ha riconfermato la richiesta di introduzione della « educazione civica repubblicana » nelle scuole di ogni ordine e grado e, esprimendo la sua apprensione per la mancata attuazione, sin dall'anno scolastico in corso, delle proposte annunciate in tal senso dal Ministro della P. I., ha formulato il voto che, in carenza di ciò, il Ministero della P.I. continuando la prassi degli anni precedenti, assicuri il suo pieno appoggio alle libere iniziative dell'A.M.I. per la formazione civica dei giovani studenti.

La cultura Popolare e la Scuola

Omettiamo il resoconto sommario del recente duplice Congresso di Venezia, pervenutoci in ritardo per il numero scorso, e diamo soltanto il testo di una mozione finale sui fondamentali ed urgenti problemi della Scuola italiana:

Il 4° Congresso Nazionale dell'Unione Italiana per la Cultura Popolare ed il 1° Congresso Nazionale della Federazione Italiana Biblioteche Popolari, riuniti a Venezia nei giorni 1, 2 e 3 novembre 1957:

udite e discusse le ragioni esposte dai presentatori del presente ordine del giorno; *in considerazione* degli stretti rapporti che intercorrono fra tutte le istituzioni della cultura e la scuola tutta; *vista* la grave crisi economica, organizzativa e morale della Scuola stessa: *fanno voti* affinchè siano, nello spirito e nelle prescrizioni della Costituzione Italiana, affrontati ed avviati a soluzione i seguenti urgenti e fondamentali problemi:

a) l'adeguamento della struttura e dei programmi della Scuola alle esigenze di una moderna società democratica in trasformazione;

b) il potenziamento dell'edilizia, delle attrezzature scolastiche e delle provvidenze di carattere sanitario ed assistenziale;

c) l'approvazione legislativa dello stato giuridico ed economico degli insegnanti di ogni ordine e grado, la cui attuazione è fondamentale per dare a tutti gli insegnanti la serenità professionale, economica e morale indispensabile per assolvere con dignità e pienezza la nobile funzione educativa.

Sono stati presentatori della mozione: il prof. Bernardino Peroni, vice presidente Università Popolare di Milano (socio dell'A.M.I.); il prof. Alberto Albertoni, vice presidente nazionale dell'U.I.C.P.; il dott. Mauro Cesco-Frare, presidente della sezione veneziana dell'A.M.I. e delegato del sodalizio presso i due congressi.

Una conferenza di Giannino Bettone a Milano

Per iniziativa della Associazione Mazziniana Italiana Giannino Bettone di Zurigo, noto per la sua brillante affermazione alla TV, ha parlato a Milano presso la Sala Garzanti sul tema « Mazzini e la Svizzera ». Lo ha presentato il prof. Tramarollo, congratulandosi che questa volta le glorie televisive non siano state effimere derivando da sola curiosità, ma da vero e genuino interesse.

Bettone ha voluto soprattutto chiarire come la Svizzera ha significato per Mazzini la continuazione dei suoi programmi politici che si allargavano dall'Italia alla Svizzera.

Mazzini si fissò a Ginevra nel 1833 per organizzare la Spedizione di Savoia: spedizione favorita dalle aspirazioni espansionistiche dei ginevrini i quali agognavano da tempo di incorporare la Savoia nella Confederazione Elvetica. A questa aspirazione partecipava lo stesso Mazzini che veniva così a riconoscere l'esistenza di una Svizzera, centro di equilibrio e di pace tra l'Europa occidentale e orientale. Con l'annessione della Savoia alla Francia nel 1860 i ginevrini abbandonarono definitivamente quelle mire.

Mazzini, intanto, si preoccupa di collaborare per una nuova impostazione della Svizzera — e cioè una riforma costtiuzionale all'interno e una riforma di norma politica nei rapporti con l'estero. Infatti nel 1834 la Svizzera è retta da un Patto, imposto qualche anno prima dalle Potenze della Santa Alleanza, completamente lontano dalla volontà popolare: i 22 Cantoni non formano una Federazione, ma 22 stati singoli, divisi; ed ogni cittadino, fuori del proprio cantone, è uno straniero. La Dieta, così, non somiglia ad un Parlamento, ma piuttosto ad un congresso internazionale: conseguenza, il Paese è debole all'interno e non ha prestigio all'estero.

Alla riforma del Patto collaborò attivamente Mazzini, intendendo questa riforma in senso federalista, riconoscendo come la differenza di lingua, di religione, di stirpe, fossero per il momento un ostacolo insormontabile all'unità della Svizzera.

Bettone si è soffermato su questa posizione poco nota del Mazzini che una volta tanto rinunciava al suo programma di unitario intransigente. Certamente Mazzini conobbe a fondo le necessità spirituali della Svizzera, che, insieme alla causa italiana e polacca, fu sempre presente nel suo animo, tanto da impegnare le sue forze per creare l'Associazione della Giovine Svizzera: e non fu certo una lotta facile, ma contrastata lungamente. In realtà le autorità elvetiche non cessarono mai di perseguitarlo: fu allora che andò in Inghilterra, poi tornò in Italia e poi fu ancora nascostamente in Svizzera dove la polizia gli dava la caccia, ma dove contava anche molti amici su cui poteva fidare. Scrisse in seguito: « Voi repubblicani perseguitate in me il nemico dell'Austria. E voi mi perseguitate non per amore che abbiate all'Austria, ma unicamente perchè l'Austria è forte e io sono debole ».

Ma il suo senso di lotta non si affievolì mai. Con uguale forza si battè per il diritto d'asilo. Ogni esule, per Mazzini, ha diritto, anzi, dovere di cospirare per la patria oppressa. « Siamo i combattenti di una causa sacra... non fate oltraggio alla sventura » scrisse riferendosi agli esuli. « E ricordatevi che talune fra le grandi idee che vi fecero ciò ch'or siete, vi vennero dai proscritti italiani del secolo XVI e XVII ». In questa stessa lettera chiese che il diritto comune, le leggi svizzere, fossero applicate anche agli esuli e che questi potessero continuare la loro opera di salvezza, altrimenti « l'asilo è una deportazione ». E così aggiunge Mazzini: « dico che è avvilire i proscritti e voi; dico che è tradire il pensiero della Svizzera ».

Gli fu risposto che gli svizzeri erano estranei alle contese degli altri stati e il profugo era sullo stesso piano del nemico vinto che si ritira su terreno neutrale.

Negli ultimi dieci anni Mazzini frequentava spesso la Svizzera, sempre controllato dalla polizia, ma era assorbito dagli avvenimenti italiani. Un fatto mirabile avvenne nel 1869, quando gli abitanti del comune di Epiquerez, presso Basilea, gli offrirono la cittadinanza svizzera: anche se non fu ratificata, resta il profondo significato di questo gesto che dimostra come all'idea di Mazzini stava aderendo tutta l'Europa.

NEVA PELLEGRINI BAYADA

Dalle Sezioni

ALESSANDRIA

Il gruppo A.M.I. alessandrino, insieme alla Federazione provinciale del partito repubblicano che ha per segretario il dr. Paganino, vogliono su queste colonne ringraziare l'on. Livio Pivano, insieme ai suoi collaboratori dottor Giulio Pugliese ed Amleto Norzi, per l'organizzazione del pellegrinaggio a Staglieno da essi voluto, in nome dell'Associazione Naz. Combattenti e Reduci, sezione di Alessandria.

Il pellegrinaggio si svolse il 1° dicembre, per attingere a quella sacra tomba, secondo gli intenti del venerando ideatore dottor Pugliese, sprone e conforto nel combattimento per la giustizia e la libertà. Insieme ai soci della Combattenti, presero parte una dozzina di repubblicani, tra i quali il dr. Paganin con la famiglia, il rag. Libero Spandonaro, l'amica Eva Bianca Canzano, e Giovanni Morassi, corrispondente della *Voce Repubblicana*. L'A.M.I. di Genova aveva incaricato gli amici Pompeo Bianco, Arnaldo Gambini, e Vittorio Gianfranchi, presidente, di ricevere i pellegrini.

CAGLIARI

Siamo lieti di annunciare che a Cagliari si è costituita una sezione dell'A.M.I. Ne ha preso l'iniziativa, e con fervido lavoro l'ha condotta a termine, l'amico Pirazzoli. La fondazione è stata celebrata con una offerta al nostro periodico.

Chi volesse entrare in comunicazione con la Sezione cagliaritana dell'A. M. I. si rivolga ad *Achille Pirazzoli - Piazza Gramsci, 15 - Cagliari.*

LA SPEZIA

Nel salone della Provincia, per iniziativa del Circolo Repubblicano di Cultura, ha tenuto un'applaudita conferenza sull'adeguamento dell'istruzio-

ne tecnica alle necessità nazionali il prof. G. Tramarollo, v. presidente dell'A.M.I. Coll'occasione, durante un abboccamento coll'amico G. Biondelli, segretario della Sezione di Massa, è stato stabilito un programma di attività in quella città, con una pubblica manifestazione in cui parlerà il prof. Tramarollo.

MASSA MARITTIMA

Presso l'Università degli Studi di Siena si è brillantemente addottorato in Giurisprudenza il giovane Antonio Grassini, figlio del carissimo amico Isidoro, animatore di ogni iniziativa laica e mazziniana. La tesi di dottorato è stata dedicata a « L'illuminismo filosofico di Melchiorre Gioia »: è del più vivo interesse culturale e ci auguriamo che dia origine a una pubblicazione certamente gradita agli studiosi del Risorgimento e dei suoi precursori. Al neo-dottore, all'amico Isidoro le vivissime felicitazioni dell'A.M.I. e del nostro giornale.

NAPOLI

Nella Sala dell'Associazione Medica, ha avuto luogo, il 24 nov., la seconda assemblea autunnale della Sezione dell'A.M.I., con l'intervento di numerosi soci e di esponenti di diverse associazioni culturali della città. Il presidente ha dato la parola al segretario, rag. Pietro Liparulo, che ha fatto la relazione amministrativa ed organizzativa. Vivaci interventi, fra cui quello del dott. Silvio Pozzi, ideatore del Centro Napoletano di Studi Mazziniani, e dal cav. Perugino, ha testimoniato del fervore che anima i Soci.

Quindi il presidente ha illustrato il programma, riallacciandosi all'attualità del pensiero mazziniano, particolarmente nei riflessi della Federazione Europea, che fu già oggetto della conferenza inaugurale dell'annata.

Ha quindi annunciato il suo proposito di continuare le sue ricerche riguardanti l'attività di Giuseppe Mazzini per Napoli, e di Napoli per Mazzini, ed ha stabilita la data del 15 dicembre prossimo per la riunione di chiusura. L'amico Pozzi, interpretando il desiderio di tutti, ha ringraziato il presidente che tutti incoraggia ed è a tutti di esempio. *vi. ci. ci.*

I nostri lutti

LUIGI STRADELLA, noto repubblicano vissuto per tanti anni a Roma, e ivi deceduto il 20 novembre in età di anni 87. Rappresentò degnamente, in tutto il corso della sua vita, l'idealità repubblicana.

Alla sua memoria manda un saluto riconoscente chi lo ha conosciuto (insieme al geometra Felice Camera e al rag. Luigi Cavalli, tutti e tre di Alessandria), padrino della sezione repubblicana di Valenza, nel 1900.

LA MADRE DI PASQUALE RITUCCI, la signora Giuseppina Colambumbo, è mancata il 9 novembre a Città S. Angelo, in età di anni 93. Tutti gli amici del nostro redattore sanno quanta gran parte tenesse nella sua vita la Mamma, da lui idolatrata, e lo incoraggiano a sopportare la prova fatale con memore serenità. Per tutti noi ha scritto il nostro presidente on. Giuseppe Chiostergi all'amico in lutto:

« Ho ancora fresca in me la visione della tua adorata mamma, che vidi in occasione della mia visita alla casa vostra, e della tua gioia vedendola partecipare con vivacità e intelligenza alla nostra conversazione. E ricordo in modo particolare le poesie imparate nei lontani anni della sua giovinezza dette senza esitazione, con quel dolce sorriso che caratterizzava il suo viso ancora giovane. Permetti... di dirti anche a nome dell'AMI quanta parte noi tutti prendiamo al tuo grande dolore per la scomparsa di colei che fu certamente la persona più cara al tuo cuore... ».

Ai funerali, imponentissimi, ha preso parte tutta la cittadinanza, e tutta la stampa regionale ha espresso, particolarmente al nostro Ritucci, le sue condoglianze.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

A.M.I., Livorno.
Balestreri dr. Leonida, Genova.
Barillari prof. Bruno, Torre del Greco.
Battisti cav. Battista, Bologna.
Bianchi ing. Gerolamo, Casalpusterlengo (Milano).
Bolla Giov. Manlio, Lerici.
Bonagiusto Giovanni, Castelvetrano.
Calzana Giuseppe, Chiari (Brescia).
Capozzoli dr. Leonida, Salerno.
Carrara Giovanna, Torino.
Carrer Rosa, Roma.
Cedro Mendoza dr. Antonio, Castelbuono (Palermo).
Cingano Umberto, Brescia.
Cirocco Chiapparini prof. Gioconda, Cremona.
Coppadoro prof. Angelo, Milano.
De Franchi avv. Sandro, Genova.
Del Chicca ing. Terenzio, La Spezia.
Fabretti Tommaso, Ortona (Chieti).
Focacci Aurelio, S. Pietro in Vincoli.
Ghigo Carlo, Genova.
Ginzburg dr. Maria, Torino.
Grisetti Renato, Savona.
Liverani Angelo, Forlì.
Liberatore Beniamino, Pescara.
Mariotti Mazzini, Porto Torres.
Morino Enrico, Genova Sestri.
Nathan Puritz Mary, Roma.
Ottino prof. Guido, Milano.
Provenzal prof. Dino, Voghera.
Ritucci prof. Pasquale, Città S. Angelo.
Rubagotti rag. Luigi, Brescia.
Stringari Silvio, Venezia.
Toffaloni Manlio, Torino.
Tortarolo dr. Sebastiano, Genova.
Zerbini Piero, Parma.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	83.770
Iesi (Ancona), Severini Emilio	500
Torino, Amici del P.R.I. in assemblea del 10 novembre	750
Biella, Caccianotti Luigi	200
Bologna, Battisti cav. Battista, per fraterna solidarietà all'opera di diffusione del *Pensiero Mazziniano*	500
Genova, De Franchi avv. S.	1000
Milano, Ottino prof. Guido	500
Savona, Grisetti Renato	500
Pisa, Sereni Flaminio « saluta il *Pensiero Mazziniano*, limpido rivo di fede e di dottrina »	500
Forlì, Liverani Angelo	300
Venezia, Stringari Silvio	200
Cremona, Cirocco Chiapparini prof. Gioconda	500
Parma, Bottai Alfredo	300
— Bottai Arnaldo	200
— Sanguinetti Alfredo, salutando gli amici di Parma	500
Lerici, Bolla Giov. Manlio	500
L'Aquila, Silveri Antonio, per onorare la memoria della cara Giuseppina Colambumbo ved. Ritucci nel trigesimo della morte, che cade il 9 corrente	500
Cagliari, Il gruppo della nuova sezione A.M.I.	2000
A riportare L.	93.220

VALIGIA POSTALE

Si compiono con questo numero i dodici anni di vita del nostro periodico. Riassunti? Programmi? Forse a gennaio. Anno nuovo, vita nuova? O la solita vita? Vedremo. Ringraziamo intanto i molti amici che già hanno rinnovato il loro abbonamento per il 1958. Che l'anno nuovo sia apportatore di cose buone per tutti.

ALBERTO TALLONE
EDITORE DI ECCEZIONE

Alberto Tallone, della lombarda famiglia di artisti Tallone, ha saputo crearsi a Parigi, nel giro di qualche decina di anni, una fama internazionale come *éditeur-imprimeur* di gioielli editoriali. La sua eroica costanza, e l'assoluta valentia di tecnico, hanno dato maggior pregio a capolavori di Baudelaire, Boccaccio, Catullo, Dante, Erasmo, Flaubert, Foscolo, Heine, Keats, Leopardi, Molière, Poe, Rabelais, Racine, Ronsard, Shakespeare, Unamuno, ed altri ancora.

Da poco si è trasferito ad Alpignano (Torino) ove una mostra libraria è stata organizzata, con altre manifestazioni, per salutare ivi la fondazione di un edificio che nella primavera prossima vedrà trapiantato e funzionante il suo magico laboratorio di libri assolutamente belli. Perchè non ci potrebbe stare, tra i classici illustri nomi citati, quello di Mazzini?

Poniamo la domanda ad Alberto Tallone, per quando si sarà riposato dalla fatica delle sue mostre a Napoli, Roma, Firenze, mentre ci compiacciamo vivamente del suo ritorno in Italia, e gli porgiamo gli auguri migliori.

REPERTORI BIBLIOGRAFICI
E NOTIZIETTE SU ACHILLE GRANDI

Compilare dei repertori bibliografici non è cosa facile. Ammiriamo... e compiangiamo l'amico prof. Renato Carmignani, direttore della Domus Mazziniana di Pisa, che si è accinto ad una generale « Bibliografia mazziniana » che assorba e superi tutte le particolari bibliografie già uscite.

È facile invece cadere in qualche errore. Ne abbiamo rilevati in una recente bibliografia del movimento socialista, degnissima di lode per gli intenti, ed anche per le parziali, a tutt'oggi, realizzazioni. Ma non faremo certo il censore di minimi particolari, di fronte all'imponenza del compito. Però abbiamo notato, in un volume, una confusioncina tra Grandi Tranquillo padre, Terenzio figlio che di ciò s'interessa e scrive, Achille zio, e Achille... omonimo.

Figura preminente è Achille Grandi (Valenza 1842 - Roma 1893) operaio tipografo, pubblicista, stenografo al senato, consigliere comunale di Roma, mutualista. Più volte è stato confuso con il lombardo e non suo parente Achille Grandi, più vicino a noi per tempo, sindacalista di parte cattolica, (1883-1946) tipografo anche lui, deputato del P.P. per tre legislature.

A proposito del primo Achille Grandi, Gastone Manacorda nel suo interessantissimo volume *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892)*, scrive a chiusura del capitolo sul mazziniano « Patto di Fratellanza »: « Usurpando il nome e buona parte del testo mazziniano i moderati si appropriavano così del *Patto di Fratellanza* e ne facevano l'insegna del loro movimento, ad esso intitolando anche il periodico che ne sarà d'ora in poi l'organo ». Il periodico è *Il Patto di Fratellanza* « monitore degli operai e delle società operaie di mutuo soccorso », fondato e diretto dal Grandi, e continuato, alla morte di questo, dal figlio Dante, superando il quarantesimo anno di vita. Il Manacorda (vedi pag. 151 e 152 del volume citato) presenta il Grandi come una lunga mano dei moderati, ma sbaglia, almeno nel senso di *dipendenza* da elementi moderati. Non era socialista, non repubblicano, ma politicamente un liberale monarchico, un realizzatore amico degli operai, operaio lui stesso, idealista e sgobbone se ce ne fu uno, vissuto e morto povero, e abituato a pagare di persona. Leggasi in proposito la testimonianza dei compilatori del monumentale volume *Annali Bibliografici* delle edizioni Barbera (Firenze, 1904) a proposito dei primi anni di vita del *Patto di Fratellanza* del Grandi, allora compositore alle dipendenze della tipografia Barbera di Roma.

GUARDA.....

« Guarda, sono di nuovo tutti qui... ». Qui, otto giorni fa siamo venuti a trovare la zia, e ora veniamo per il suo funerale. La zia sembra vederci attraverso le palpebre smorte calate su gli occhi non più turbati dal dolore, dalla volontà di rassegnarsi e dalle speranze invincibili. Certo sta dicendo, muta per sempre: « Guarda, sono tornati ancora, per me ».

« Guarda! » ...A chi?

A Colui che oltre la stratosfera ride dei giocattoli che gli uomini lanciano nello spazio. E piange sugli uomini che spendono per supremazie nazionalistiche, per il prestigio di forze che distruggono i miliardi che non trovano per rendere più facile la vita dei miseri, e per scoprire il rimedio contro il cancro.

« Guarda ». Guardaci. Siamo tutti qui, impotenti e vulnerabili.

Nella tomba, la zia è vicina a sua sorella, morta venticinque anni fa dello stesso male. In venticinque anni gli uomini hanno scatenato l'atomo, organizzato crociere per la Luna, popolato il cielo di Sputnik e di Jupiter; ma non hanno trovato il rimedio contro il cancro... GERMANA FIZZOTTI

Possibilmente nel prossimo numero pubblicheremo un articolo su « La Storia e le riviste di storia » *e notizie sulle pubblicazioni uscite in occasione del XXXVI Congresso per la Storia del Risorgimento italiano, tenutosi nell'ottobre a Salerno.*

ARNALDO AZZI. — Si è spento settantunenne in Cuneo. Generale di Divisione, trovavasi l'8 settembre 1943 in Albania; quando ricevette l'ordine di arrendersi ai Tedeschi non esitò un momento; passò ai Partigiani della Balcania. Comandante del Territorio Militare di Roma si dichiarò favorevole alla soluzione repubblicana della questione istituzionale, attirandosi ire e polemiche. Fu deputato alla Costituente ed alla prima Camera repubblicana. *v. p.*

Indice dell'annata 1957

Aronica Salvatore: Gli Stati Uniti d'Europa nella concezione mazziniana, 7.
Arrigoni Carlo: Gli indici delle Opere di Mazzini, 12.
Ballarino Domenico: I « gruppi di pressione », 1.
Bartalini Ezio: La « pace » di V. Hugo, socialista mazziniano, 1.
Baudi di Vesme Dina: Aspetti della scuola italiana, 12.
Bettone Giannino: Le cittadinanze svizzere offerte a Mazzini, 2.
Bizzarri Alberto: Il *Trattato delle nevrosi* di B. Disertori, 2.
Bottai Alfredo: Siamo tutti fratelli, 3.
— Il diritto di revoca dei rappresentanti, 6.
— La patria, 8-9.
Bruni Giuseppe: Due previsioni sulla Russia, 1.
— Un giudizio di Mazzini sull'Ungheria, 2.
— Mazzini e Carducci, 3.
— Ricordando F. Corridoni, 10-11.
Cantinelli Paolo: Carlo Pisacane, 5.
Carmignani Renato: Ghisleri nel centenario della nascita, 4.
Carmignani, Grandi, Montale: Per un repertorio biografico di mazziniani, 2, 3.
Del Chicca Terenzio: La democrazia e lo Stato, 3.
— Nudi alla meta, 5.
Ferrero Maria: Le sacre orme, 2.
Fizzotti Germana: Finestre aperte, 12.
Galante Garrone Sandro: L'ispirazione mazziniana dei Rosselli, 6.
Gentucca: Primavere occulte, 4.
— Missili, 12.
Grandi Terenzio: L'epistolario di Carlo Cattaneo, 6.
— I dialoghi popolari della Giovine Italia, 10-11.
Lector: I socialisti e Mazzini, 3.
Locarnini Giulio: Attualità di Mazzini, 1.
Menghi Giuseppe: La fede di G. Pascoli, 7.
— G. Pascoli e l'amico libertario di Villa Ruffi, 8-9.
Momigliano Eucardio: Il Risorgimento in maschera, 8-9.
— Il controllo democratico, 10-11.
Mosca Luigi: Della filosofia della storia, 6.
Noviello Antonio: La giustizia sociale in Mazzini, 2.
Paolicchi Odoardo: Nel 40° anniversario della Rivoluzione russa, 10-11.
Pergoli Piero: Lo stato d'Israele e la pace nel Medio Oriente, 6.
Pioli Giovanni: « Israele c'è e resterà dov'è », 2.
Pivano Livio: L'influenza religiosa di Lamennais sul pensiero politico di Mazzini, 4, 5.
Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Spagnola: Nota al problema ungherese, 1.
La Redazione: L'avventura mazziniana alla televisione, 2.
— Mazzini innanzi alla maturità classica, 7.
Ricci Bruno: La Gazzetta *Humanitas* di P. D. Pesce, 5.
Ritucci Pasquale: Da un anno all'altro, 1.
— Alle origini: Mazzini e Garibaldi, 7.
— Storia e sentimento, 10-11.
Rollandini Cornelia: Il carattere di Modena espresso dalla sua scrittura, 3.
Sola Renzo: Dove andiamo?, 7.
Schwamm Henry: Alle fonti della democrazia svizzera, 6.
Tessari Teodolfo: Problematica mazziniana, 1.
Tibaldi Nilo: La pace nel Medio Oriente, 12.
Von Raffler Walburga: La crisi scolastica negli Stati Uniti, 12.
Zerboni Dino: La società Umanitaria di Milano, 5.

*

Editoriali: in tutti i numeri, del condirettore Giuseppe Tramarollo.

Notiziario dell'A.M.I.: in ogni numero (dalla Direzione e dalle Sezioni):

Messaggio di Capodanno del Presidente G. Chiostergi, 1.
Adunanze della Direzione, 1, 2, 3, 5, 8-9.
Bando per Concorsi a premio, 1.
Corsi di formazione civica, 3, 4, 5.
Testi dei lavori premiati, 6.
Convegno tra gli organizzatori dei corsi, 7.
Lettera del Presidente alla Vedova di Elvezio Cerboni, 8-9.
Cronache varie delle manifestazioni, in tutti i numeri.

Le rubriche:

Sarabanda (testi di Ritucci, Nico, Bruno Ricci), 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8-9.
Fatti e Moralità (Vittorio Parmentola), 8-9, 10-11.
Valigia postale, 4, 8-9, 10-11, 12.
Asterischi Bibliografici e recensioni (di Tramarollo, Grandi, Parmentola, Cabras, Carmignani, Bigatel, Golfieri, Rodelli, ecc.), in tutti i numeri.

Prospetto delle pubblicazioni A.M.I., n. 4 e 5.

Lutti: Battisti Bittanti Ernesta, 10-11 - Belloni G. A., 1 - Castellano Teloni Anita, 2 - Conti Giovanni, 3 - Di Vittorio Giuseppe, 10-11 - Ferraresi Arrigo, 10-11 - Fochi Berneri Adalgisa, 8-9 - Mancini Augusto, 10-11 - Martini Duilio, 10-11 - Mossa Lorenzo, 7 - Salvemini Gaetano, 8-9 - Spellanzon Cesare, 8-9 - Toscanini Arturo, 3. - Vaiana Alfonso, 8-9.

Un posticino in questo punto, per chiudere la pagina, serve tanto bene per ricordare a tutti che la LIBRERIA DELL'AMI, via Lomellini, 11, GENOVA, ha un'infinità di libri che trattano di mazzinianesimo, e fra i tanti ne ha uno, nuovo, intitolato: MAZZINI ANEDDOTICO, che sembra fatto apposta per esser regalato a fin d'anno ai giovani e alle giovani di qualunque età perchè gradevolmente conoscano « tutto Mazzini ». La Libreria lo vende a prezzo ridotto: lire 650 la copia: chiedetene più copie servendovi del C. C. Postale 4/12919. Per almeno quattro copie L. 600 caduna.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno XII - N. 12 — 10 Dicembre 1957

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

RECENSIONI *(continuazione)*

Mauro Cappelletti: *In memoria di Piero Calamandrei*, Padova, Cedam, 1957 - pp. 95, L. 500.

A Piero Calamandrei, di padre mazziniano, è toccata in vita la sorte del giusto che non s'adatta al sopruso del buon diritto altrui, che fa dell'altruismo la sua divisa e riceve in cambio — nè egli se ne adontava — odio e calunnie. Dal tempo del Fiorentino « Circolo di cultura », da lui fondato insieme ai fratelli Rosselli e devastato dai fascisti, e del giornale antifascista clandestino *Non mollare*, a quello della Resistenza, della quale in tempi meno eroici si fece alto e commosso evocatore (vedi il suo volume *Uomini e città della Resistenza*, ed. Laterza), i suoi odiatori furono i fascisti. Nello sfondo storico su cui si muove la sua figura questo è un tratto che non va taciuto, perchè i giovani ritrovino, attraverso la lettura delle sue pagine, il filo spezzato della storia d'Italia.

Il libro di Mauro Cappelletti è un primo contributo alla delineazione dell'opera di Piero Calamandrei. Esso ha il pregio di muoversi sul piano degli studi giuridici e di seguire contemporaneamente l'attività del costituente, del pubblicista, dell'uomo politico e del letterato. Non è un elogio *in memoriam*, è una raccolta di dati intorno al nucleo centrale del pensiero di Calamandrei: il significato della libertà.

Nel primo dei due saggi di cui consta il volume, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà* sono fissati i motivi del pensiero e i momenti dell'attività dell'uomo e del giurista, è illustrato il significato della di lui ispirazione nella compilazione del nuovo codice di procedura civile, che vide la luce nel 1940: « processo significa — per Calamandrei — tutela del diritto dell'uomo; e il diritto è inteso — da lui — come l'involucro protettivo della libertà ». Nel secondo saggio, *I diritti sociali di libertà nella concezione di Piero Calamandrei*, è illustrata la posizione di Calamandrei di fronte alla massima alternativa politica della nostra epoca. Nell'intuizione di Calamandrei, la soluzione della difficoltà di conciliare la giustizia sociale con la libertà individuale e di realizzare la riforma economica senza la violenta integrale soppressione, permanente o temporanea, delle « vecchie » e « screditate » libertà è offerta dalla nostra Costituzione repubblicana, la quale con le sue norme programmatiche « ha già posto fuori della legittimità costituzionale ogni tentativo di conservazione », ha legalizzato *a priori* l'eliminazione di quel monopolio della libertà politica che i gruppi economicamente privilegiati si sono assicurato per sè. L'alternativa politica fra reazione e rivoluzione è pienamente risolvibile nella volontà di attuare il programma scolpito nello spirito e nella lettera della Costituzione.

Il volume è corredato da una accurata bibliografia, contenente centinaia di scritti giuridici e moltissimi scritti letterari e politici. *Luigi Rodelli*

Paolo De Michelis: *Nella tormenta*. Valenza 1957.

Opuscolo non in commercio di versi di un già deputato socialista, intimo di Giacomo Matteotti e seguace di Filippo Turati. Il quale pubblicò in gioventù un suo volume, *Strofe*, che fu il suo « primo ed ultimo canzoniere », mentre il buon Paolino, sulla soglia della vecchiaia, ogni tanto butta fuori un fascicoletto di versi, per confortare la sua solitudine di eterno idealista.

E. Kardelj: *Le ragioni della crisi ungherese*. - Quaderni di *Nuova Repubblica*, N. 8.

Ivo Senesi: *Porci!* Sfogo di due idealisti. - Renzo Cortino, editore, Pavia. - Pagg. 280, L. 1.200.
Il soffietto editoriale tra l'altro dice che « anche gli scrittori che si pongono in atteggiamenti gladiatori di uomini liberi e spregiudicati, sotto sotto intendono salvare i cavoli dei loro interessi ». Inoltre: « È un'opera che ha in qualche guisa un precedente psicologico ne *Le Confessioni* di G. G. Rousseau ».

Magister: *La Masoneria revelada*. - Editorial Kier, Buenos Aires (Talcahuano 1075).

Sono ben sei volumi, *manuali* ad illustrazione di ogni grado della massoneria; precisamente: *Manual del Aprendiz*, del *Compañero*, del *Maestro*, del *Maestro Secreto*, del *Maestro Elegido*; più *El Secreto Masonico*.

La stessa casa editrice è specializzata nell'edizione di opere spiritualistiche, di astrologia, grafologia, ecc.

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore

Stab. Graf. Impronta - via O. Morgari, 23 - Torino